



Se precedentemente abbiamo affermato che queste opere giovanili di Vico debbono essere considerate nello studio filosofico dell'autore, in quanto fondamentali del pensiero illuminista settecentesco, non va dimenticato il suo scopo originario delle ~~prediche~~ stesse.

Vico, agli inizi del ~~XVIII~~<sup>Settecento</sup> è un uomo di Stato, incaricato di dare nuova luce all'Università di Napoli e, in quanto ~~professore~~<sup>professore di retorica</sup>, ovvero il compito di indurre l'uomo accademico con discorsi che non di rado esumano lo fanno di vere e proprie lezioni filosofiche totalmente innovative degli orizzonti del tutto innovativi ai loro tempi.

Dunque Vico ha la possibilità di discorrere dei temi più disparati in queste occasioni oratorie, eppure egli sceglie di incentrare le sue orazioni sui ~~temi~~ valori fondanti della società letteraria che, come esprime nella VI delle prediche, sono la *virtus*, la scienza e l'eloquenza.

Il contesto in cui <sup>lui</sup> sono inseriti ~~essi~~ è quello della natura corrotta dell'uomo che, spinto dal desiderio e dall'immediata ricompensa di uno studio settoriale della conoscenza, si innalza ~~filosofia~~ solo ai ranghi di un *filosofus* la cui aspirazione personale lo sprigiona più che non la gloria di essere benemerito allo Stato. Nella IV Orazione

viene dipinto dettagliatamente il comportamento di  
 coloro che, con l'obiettivo di assicurarsi una  
 carica, pongono in secondo piano persino le loro  
 stesse dignità chiedendo favori e supplicando le amicizie.  
 Come poco più di un secolo dopo sarà il "Seduttore"  
 di Kierkegaard, il politico corrotto e senza le fonda-  
 menti culturali, si accontenterà delle cariche più basse  
 così come il primo al rifiuto di una laurea non  
 si sforzerà per migliorarsi. Lo precettistico vidiano  
 prevede quindi un'educazione universalistica che  
 deve partire dallo studio di quelle facoltà che  
 nella pueritia sono più prolifiche, ovvero quelle  
 che si basano sulla memoria e sulla fantasia.  
 L'idea di Vico è chiara: « diverticulo ad privator domos,  
 sed regia via ad principum sedes decunt » spiega  
 nella IV orazione, individuando nel sapere completo  
 l'unica possibilità di accedere meritocraticamente  
 alle cariche più elevate. Il concetto viene chiarito  
 e maggiormente nell'orazione VI<sup>a</sup>: lo studio, eserci-  
 tato sin dalla pueritia, libera l'uomo dal suo  
 stato di corruzione. Ma ~~in cosa consiste lo~~  
~~corruptio status corruptionis per Vico?~~ ~~Quanto~~  
 ed è proprio la corruzione a spingere l'uomo  
 a liberarsi dalle falsae rerum imaginem de

uno ~~testo~~ studio diretto alle facoltà puerili istovra nell'uomo. Di quegli stessi idola de F. Bacon divide in quattro categorie (idola tribus, idola specum, idola fori, idola theatrum), o secondo della natura dei pregiudizi, noi ci dobbiamo liberare. Le false opinioni, che rendono l'uomo incerto e che producono ~~la~~ <sup>ogni</sup> possibilità della formazione di una società di ~~nessun~~ <sup>ogni</sup> tipo, quindi tipo, ~~si mantengono~~ prendono dimora nell'uomo durante la pueritia. La forte facoltà immaginativa del giovane si traduce nella formazione di un'immagine talmente scolpita nella mente da diventare quasi inamovibile ad ogni tentativo successivo. Lo proposito di Vico è quello di sfruttare quanto più possibile la fantasia quando è al ~~culmine~~ culmine del suo vigore per poi smontare in maniera razionalistica il sapere acquisito da giovani. Il procedimento complesso, espresso da Vico nelle VI orazione, ha lo scopo di allontanare i giovani da un sapere dogmatico e razionalistico al fine di mettere in discussione le conoscenze già stabilite. In questo Vico si profigura come il massimo esponente della cultura illuminista, che porterà mezzo secolo dopo alla filosofia critico-idealista di Kant, Fichte e Hegel. ~~Per Soerg~~ <sup>→</sup> questo punto

Sorge spontanea, a questo punto, la domanda: quali sono le materie più adatte allo studio in pueritia? Lo risponde Vico ce lo offre stesso nella VI orazione. Il linguaggio è definito ~~da vico~~ come la facoltà che, tra tutte, fa meno uso della ragione; difatti fin da bambini noi conosciamo un vocabolario talmente ampio che il più grande dei libri farebbe difficoltà a contenerlo. Ma l'apprendimento delle lingue non si basa solo sulle facoltà del puer, bensì assume uno scopo ben più ampio: la ricostruzione della humana societas. A causa della corruzione umana, di cui prendiamo piena consapevolezza con gli studi, l'uomo è condannato alla rozzezza e la molteplicità del linguaggio. E se il ~~lingu~~ ~~erro~~ è miserabile e oscuro, quali sono le lingue che vanno studiate? Vico ne identifica due che « pur nei limiti dell'umana possibilità » sono « dotte, chiare e diffuse » ovvero il latino e il greco. A queste bisogna affiancare, per lo studio dei testi sacri, la lingua ebraica. Vico, come Spinoza prima di lui, comprende l'importanza di una lettura in lingua originale della Bibbia (per Spinoza era la Torah) per comprendere il messaggio della teologia cristiana. Una volta apprese le

lingue il giovane dovrà servirsi della ragione per liberarsi dalle false opinioni, la cui natura è stata precedentemente esposta, e per frenare la fantasia in maniera tale da concedere alla fantasia <sup>stessa</sup> di irrobustire la ragione. Al fine di compiere questa missione Vico consiglia lo studio della Matematica in quanto, dall'esigenza di immaginare infinite forme geometriche e linee e punti senza dimensione la fantasia è instruita alla ragione umana. Qui ciò permette ~~alla~~ <sup>all' uomo</sup> ragione di svincolarsi dalla natura materiale del corpo per passare ad una comprensione razionalistica del mondo non percepibile con i sensi, si parte insomma dallo studio della matematica a quello della fisica. Il passo successivo è quindi quello che, prendendo in analisi le conoscenze note della matematica e quelle probabili della fisica, ci porta allo studio della metafisica, attraverso la quale conosciamo le cose più vere. Il riferimento è platonico e spiega come distinguere il falso, il vero e il probabile. Vico nell'orazione VI<sup>a</sup> espone la metodica della conoscenza ma il suo progetto è di più ampio respiro. Egli non vuole semplicemente esporre una lista di regole da seguire per raggiungere la

uomini vecchi, ma compare ai giovani quelle capacità  
 che lo rendono obelissimi nelle arti liberali.  
 affonda diventando ottimo amministratore dello  
 Stato. Infatti, in quanto negli anni 1699  
 e il 1705 egli si impegna ad arricchire di ottimi  
 professori l'Università di Napoli. Proprio nella IV  
 orazione appare agli allievi il debito inestimabile  
 (e perciò inestinguibile) che essi hanno nei  
 confronti dello Stato. Lo psicologo vichiano  
 ha come obiettivo ultimo quello di formare,  
 sulla base dei principi della società letteraria,  
 i giovani che, una volta adulti, si serviranno  
 dello ~~scienza~~ <sup>virtus</sup>, della scienza e dell'  
 eloquentia per amministrare il loro Stato.  
 Ma come si è detto gli orizzonti di Vico sono  
 schiumosi ed egli non preclude l'humanitas nemmeno  
 all'uso delle armi. L'uomo militare non  
 deve di per sé essere un condito, ma necessita,  
 affinché la guerra non porti solo distruzione e  
 miseria, dell'appoggio di uno Stato che abbia  
 agitato ~~l'industria~~ la massima fioritura nelle  
 arti liberali. Per tali stati vanno raggiunti bisogna,  
 secondo Vico, accumulare gli antichi esempi <sup>approvati</sup> ~~del passato~~,  
 gli ~~esempi~~ <sup>esempi</sup> di insegnare le esperienze  
 Aristoteliche

degli avi. Vede se che la conoscenza delle lingue, come espone precedentemente in merito alla orazione VI<sup>a</sup>, sia fondamentale all'approccio del dotto. In questo modo Vico congiunge lo studio della filologia a quello della filosofia. È la tesi di M. Morosi espone in un'intervista del 2014 al «Corriere della Sera»; secondo lo studioso Vico supera il "cogito" solipsistico cartesiano per affermare un "innovativo" *verum et factum convertuntur* con lo quale ~~tra~~ ripone, in forte polemica con Descartes, la scienza umana nei ~~suoi~~ limiti di ciò che viene compiuto dall'uomo. Il contributo più importante che da Vico alla filosofia del Settecento è l'introduzione della Storia nel senso ciceroniano di *magistra vitae*. Il messaggio che Vico ci lascia è ~~il~~ importanza della dimostrazione di quanto sia importante investire per uno Stato investire nei propri giovani, in particolare modo nella loro istruzione. Le orazioni IV<sup>a</sup>, V<sup>a</sup> e VI<sup>a</sup> risultano quantomai attuali nei valori che Vico vuole trasmettere, dapprima ai suoi allievi e poi a tutti gli uomini. Come ben spiegò la Dott.ssa <sup>Sanna</sup> ~~Manna~~ in una *lectio magistralis* da vigilia della XIV<sup>a</sup> edizione.



del Costone Vichiano « Vico considera la cultura  
come espressione unica in un uomo intero ».  
L'integrato, intellettuale e morale, dell'uomo  
è raggiungibile solo attraverso la cultura.